

Come abbiamo già avvertito, l'Autore alla fine del volume affronta alcuni problemi che sorgono relativamente alla distribuzione del reddito nazionale tra i vari gruppi componenti un dato sistema economico: lavoro, agricoltura, ecc. ecc. Ora, siamo d'accordo con l'Autore che gli interessi di ogni singolo gruppo non sono e non devono essere in contrasto con gli interessi degli altri gruppi. La prosperità di un dato sistema non è ottenuta dalla lotta tra i singoli gruppi d'interessi ma dalla collaborazione tra gli stessi; ciò che in ultima analisi significa e suppone la elaborazione di una unitaria e comune politica economica, articolata in tutte le sue parti e temperante le eventuali divergenze tra i gruppi singoli. Per quanto riguarda poi il fattore lavoro, l'Autore afferma più innanzi che suo massimo interesse è che sia mantenuto lo stato di piena occupazione. Ora, è chiaro che la piena occupazione rimane il mezzo principale per garantire al lavoratore un tenore di vita adeguato ai bisogni suoi e della sua famiglia. Da ciò però non è possibile inferire che il problema del lavoro sia esclusivamente problema di occupazione o di reddito. Non si deve infatti dimenticare, come spesso accade e come sembra fare il Tarshis, che il fattore lavoro è un fattore *sui generis*, il quale non può essere considerato alla stregua degli altri fattori produttivi. Così la sicurezza dell'occupazione e la sufficiente remunerazione non esauriscono il problema del lavoro che è anche ed essenzialmente problema di difesa e di elevazione della personalità fisica e morale del lavoratore per la sua realizzazione completa.

Alla fine vorremmo accennare ad una curiosa opinione che l'Autore esprime nell'Introduzione sulla funzione dell'economista nel mondo moderno. Secondo il Tarshis, l'economista relativamente ai sistemi economici si comporta come il medico nei riguardi del corpo umano. L'economista infatti presta la sua principale attenzione a quelli che sono i più urgenti problemi della società in cui vive e tenta l'applicazione di rimedi per

le difficoltà reali in cui la società stessa si dibatte. Tutto ciò può anche essere accettato. Meno accettabile è invece la opinione che in un'economia sana, libera da disturbi, il compito dell'economista sia esaurito. A questo punto l'avvicinamento del medico e dell'economista non regge più. Può anche essere vero che una persona sana non chiami il dottore. Non è invece vero che in una economia « ideale », un'economia cioè con un alto saggio di produzione totale (compatibile con date risorse fisiche e date conoscenze tecniche), con una divisione della produzione tra i membri della collettività secondo i canoni della giustizia sociale, con una composizione della produzione seguente i desideri e i gusti degli individui e con soddisfacente grado di sviluppo, l'economista non abbia più niente da dire. Il problema non è solo di raggiungere una data situazione « ideale » ma anche di mantenere il sistema in quella data situazione. Ciò equivale a riconoscere con i teorici dei cicli e dello sviluppo economico, l'esistenza di forze destabilizzanti interne ad un dato sistema che tendono a sovvertire una situazione « ideale » instaurata. Ed è proprio una delle condizioni della situazione « ideale » indicata dal Tarshis, il saggio di sviluppo dell'economia, che viene poi giustamente considerata dall'Autore stesso (Cap. 37: *Invention and Employment*) come una causa dei disturbi economici che l'economista è chiamato a guarire. L'economista quindi non può mai starsene muto, se la sua funzione non è solo di guarire quando il male si presenta, ma anche di prevenire il presentarsi del male.

G. MAZZOCCHI

UNITED NATIONS, *Economic Survey of Europe Since the War. A Reappraisal of Problems and Prospects*. United Nations, Department of Economic Affairs. Un vol. di pag. XII — 385, Genève, Economic Commission for Europe, 1953.

Quest'O. rappresenta una specie di coronamento delle precedenti rassegne

della situazione economica annuale dei paesi europei apparse fin qui a cura del medesimo Dipartimento degli Affari Economici dell'ONU. Va detto subito che il quadro tracciato in questo volume è il primo che permetta di farsi compiutamente un'idea delle conseguenze indotte dall'ultima guerra sull'economia europea e nello stesso tempo dell'effettiva portata dei problemi d'aggiustamento che restano ancora da risolvere. Ciò che va ancora rilevato in quest'O. è la estrema ricchezza della documentazione statistica (i dati sono sempre di prima mano); la documentazione è tale da poter costituire la base per ogni altra ricerca anche di dettaglio sulle caratteristiche strutturali e sull'andamento economico di tutti i paesi europei.

Il volume si presenta diviso in quattro parti di diversa estensione. Nella prima, che è la più corta, vengono lumeggiati nel loro insieme i caratteri fondamentali della posizione economica post-bellica dei paesi europei rispetto al resto dell'economia mondiale. Nella seconda parte viene esposta con molta ampiezza lo svolgimento della politica economica seguita nel dopoguerra dai diversi paesi e vengono infine tratte le conclusioni di massima circa i risultati raggiunti. Di grande interesse risultano le notizie fornite intorno ai paesi dell'Europa Orientale ed all'Unione Sovietica, sia agli effetti della conoscenza della loro situazione economica che agli effetti della valutazione generale che si può formulare in merito all'efficacia dei sistemi economici basati sulla pianificazione e sulla collettivizzazione. Non meno interessante è l'oggetto della terza parte, nella quale viene trattato il grosso problema della eliminazione dello squilibrio che caratterizza la bilancia dei pagamenti del complesso dei paesi europei con riferimento in particolare al fenomeno del *dollar shortage*. A questo riguardo l'O. non si accontenta di considerare gli elementi dello squilibrio stesso, ma si preoccupa di discutere le diverse prospettive che si presentano. Nell'ultima parte vengono analizzati i problemi connessi allo

sviluppo della produzione. La prima questione in proposito che si affronta è quello della manodopera. In seguito vengono studiati tre settori: agricoltura, industria tessile ed industria pesante, che sia pure da differenti punti di vista presentano dei problemi speciali. L'insieme di tutto quanto concerne la futura linea dello sviluppo produttivo è infine osservato alla luce del problema generale dell'integrazione economica dei paesi europei.

Ed ora qualche rilievo. Il fatto che si sia pensato di far coprire all'O. un notevole periodo di tempo ha permesso di cogliere parecchi fenomeni che diversamente sarebbero sfuggiti o, quanto meno, non avrebbero avuto il necessario risalto. Si è così potuto ad esempio rilevare che, contrariamente ad ogni aspettativa, il volume delle importazioni totali dei paesi europei dalle altre aree è stato nel dopoguerra inferiore al volume prebellico, nonostante l'aumento della popolazione e della produzione industriale. Un rilievo di tutt'altro genere che va ancora fatto è il seguente. Ripetutamente nell'O., in relazione alla necessità di eliminare il *dollar shortage*, si afferma l'opportunità di sviluppare nei paesi arretrati la produzione di materie prime d'esportazione e si auspica all'uopo una ripresa degli investimenti internazionali. Si esprime anzi l'opinione che i paesi creditori dovrebbero preoccuparsi che i capitali da loro concessi abbiano questa destinazione e non l'altra, ad esempio, mirante allo sviluppo industriale. Queste considerazioni sono di grande importanza perchè, espresse da un ente internazionale quale quello che si è assunto la compilazione di questo *Survey*, indica una autorevole presa di posizione contro quello che è stato l'indirizzo dominante in questo dopoguerra in merito al problema delle aree depresse, indirizzo che si è voluto ravvisare esclusivamente appunto nello sviluppo industriale. Ugualmente degna di nota è l'enfasi che nell'O. viene posta sulla necessità d'integrazione fra i vari mercati nazionali dei paesi europei. Viene

tuttavia osservato che in questo senso bisogna procedere con estrema cautela, in quanto esiste il pericolo che si riproduca su scala più vasta quello stesso stato d'inferiorità strutturale che l'unificazione dell'Italia — questo è l'esempio riportato nell'O. — ha creato fra il Nord ed il Sud, con prevedibili gravissimi svantaggi per i paesi attualmente a minor livello dei redditi ed a minore grado d'industrializzazione. Non pare però che su questo punto l'opinione espressa nell'O. e le sue implicazioni di politica economica siano sufficientemente chiare.

Se non fosse che si sarebbe costretti a citarne troppe vi sono anche numerose altre considerazioni svolte nel volume che meriterebbero ancora d'essere segnalate. In sintesi possiamo dire che l'esposizione dei fenomeni e gli svariati difficili problemi che in esso sono stati affrontati sono tali da far ritenere questo volume quanto di meglio sia finora apparso sul tema della concreta situazione economica europea.

E. CALCATERRA

Urbino, Università

VALSECCHI F., *Silabario Social. Principios Fundamentales de Doctrina Social Catolica*, II. Edizione in 3 vol. di pag. 197, 303, 195. Publicacion de la Junta Central de la Accion Catolica Argentina. Buenos Aires, 1948.

L'Episcopato Argentino, nel novembre 1948, emanava una « Resolucion » per disciplinare il lodevole sforzo dell'Azione Cattolica nel campo economico sociale della Nazione, soprattutto nella diffusione dei principi fondamentali della dottrina cattolica in relazione alle conquiste pratiche nell'ordine della legislazione sociale. Volendo inoltre dare anche un programma minimo di questi studi, in un piano di lavori pratici destinati a creare l'ambiente e il clima propizio alla legislazione sociale più urgente, proponeva questi cinque punti fondamentali: a) Gli elementi costitutivi dell'ordine

sociale cristiano; b) Le virtù della Giustizia e della Carità; c) La dignità della persona umana nella famiglia, nel lavoro e nello Stato; d) La funzione sociale della proprietà; e) Il giusto salario e il salario familiare; f) Le associazioni di classe e le organizzazioni professionali, come agenti naturali della restaurazione cristiana della Società.

In obbedienza a questa autorevole « Resolucion », la Giunta Centrale dell'Azione Cattolica Argentina, solo dieci mesi dopo, poteva già presentare questo *Silabario Social* del Dr. Francesco Valsecchi, Direttore del Secretariato Centrale Economico-Sociale e professore titolare di Economia Politica nell'Università di Buenos Aires, nel quale in tre volumetti si svolge precisamente il programma indicato dall'Episcopato e che divennero il testo di guida per i Corsi biennali di tutte le Associazioni parrocchiali dell'A. C. soprattutto dei Centri Sociali maschili.

Il fatto che, nove anni dopo, la stessa operetta sia stata ristampata in edizione del tutto identica alla prima, è una prova del successo di questa iniziativa, e si ricollega al progresso compiuto dall'A. C. argentina nella sua organizzazione, e anche alla sua influenza nel rinnovamento sociale e politico di quella giovane e promettente nazione in questi ultimi anni.

Giustamente, nella presentazione di questo Sillabario Sociale, si osserva che una vera e stabile società umana in qualunque forma di governo, di economia e di cultura, dovrà sempre avere come cellula sociale la famiglia monogama e permanente, dovrà rispettare la dignità della persona, dovrà considerare la giustizia e la carità come virtù sociali per eccellenza, dovrà rispettare il carattere sociale tanto del capitale quanto del salario. È appunto questo che la presente opera vuol mettere in chiara luce, senza avere la pretesa di essere un trattato classico di sociologia e di economia politica. Essa vuol essere semplicemente un Sillabario (fortuna, anche nel nuovo mondo, di un titolo genialmente trovato